

Quando Marina Abramović temette di morire.

Controversa e famosa mostra alla galleria Morra di Napoli

"Peppe Morra accompagnò Marina al suo albergo, dove restò da sola. La mattina dopo, guardandosi allo specchio, si accorse che una ciocca di capelli era diventata grigia".

Di Giuseppe Ferraina



Le neoavanguardie dell'arte hanno sviluppato la vocazione genitoriale iconoclasta delle avanguardie e una frangia della ricerca l'ha portata alle sue estreme condizioni: la distruzione di ogni "cornice" che opprime l'opera, di ogni modalità con cui la si attende, sopprimendo una volta per tutte l'alto tradimento alla vita rappresentato dalla sua emulazione.

Le stagioni del Fluxus e dell'Happening hanno introdotto nell'arte elementi di "living", in cui il ruolo dello spettatore talvolta si confondeva con quello dell'artista e la vita stessa con l'opera. Il tempo, non più la sua rappresentazione, aveva raggiunto la sua massima dignità

grazie all'arte. Il motto nietzschiano della "vita come opera d'arte" e non come suo surrogato ha raggiunto il suo apogeo nel decennio dei movements anni settanta con le opere di Body Art e Performance.

Un'audace artista che unisce ambedue i generi in modo profondo, toccando i nervi scoperti della debolezza umana e della sua fragilità corporea, come anche della sua propensione ascetica, è Marina Abramović. L'artista diede, e ancora oggi riesce a dare, una lettura a specchio della specie umana, grazie al suo proverbiale coraggio di presentarci in modo inaudito "il corpo": "il nostro corpo".



Marina Abramović nasce a Belgrado il 30 novembre 1946. È senza dubbio una delle artiste più significative del nostro tempo. Fin dall'inizio della sua carriera in Jugoslavia, nei primi anni Settanta, durante i quali ha frequentato l'Accademia di Belle Arti di Belgrado, la Abramović è stata pioniera nell'uso della performance come forma d'arte visiva. Il corpo è sempre stato sia il suo soggetto che il suo oggetto. Esplorando i limiti fisici e mentali del suo essere, ha resistito al dolore, allo sfinimento e al pericolo nella ricerca di una trasformazione emotiva e spirituale. L'intento di Marina Abramovic è quello di creare opere che ritualizzino le semplici azioni della vita quotidiana come sdraiarsi, sedersi, sognare e pensare: in effetti la manifestazione di uno stato mentale unico.

Membro fondamentale della generazione di artisti pionieri della performance che comprende Bruce Nauman, Vito Acconci e Chris Burden, Marina Abramovic ha creato alcune delle più storiche opere performative degli esordi ed è una delle poche a realizzare ancora importanti creazioni. Tra le sue innumerevoli e importanti opere, quella che mi ha impressionato maggiormente per forza e profondità è indubbiamente Rhythm 0 eseguita a Napoli nella galleria di Pepe Morra nel 1975.



Rhythm 0, 1975

Quella svolta alla galleria di Giuseppe Morra a Napoli, nel 1975, fu celebrata la performance più controversa di Marina Abramović, rischiosa e audace, che se di primo acchito poteva sembrare quasi un gioco tra adolescenti; in realtà si rivelò quasi mortale per l'artista.

I detrattori di Marina, inclusa la madre, continuavano a dire che gli artisti performer sono dei masochisti morbosi e ossessionati dall'idea di auto-infliggersi dolore. Forse furono questi pensieri a far scattare in Marina l'idea di realizzare Rhythm 0, mettendo rischio il proprio corpo e alla mercè del pubblico:



"Io ero l'oggetto della performance. Ecco le istruzioni per il pubblico: sul tavolo ci sono settantadue oggetti che potete usare su di me come meglio credete. Io mi assumo la totale responsabilità per sei ore. Alcuni di questi oggetti danno piacere, altri dolore. La performance durerà dalle 8.00 di sera alle 2.00 del mattino. Sul tavolo c'era persino una pistola carica con una pallottola. Avrei potuto anche essere uccisa. L'idea era di scoprire fino a che punto si può essere vulnerabili, fino a che punto può spingersi il pubblico e cosa può fare con il tuo corpo? È stata un'esperienza a dir poco

terrificante. Io ero soltanto una 'cosa', vestita elegantemente e rivolta verso il pubblico. In principio non è successo niente, poi il pubblico si è fatto man mano più aggressivo e ha proiettato su di me tre immagini: quella della Madonna, quella della mamma e quella della prostituta. La cosa più strana è che le donne presenti agivano poco, ma in compenso dicevano agli uomini cosa fare. Mi sono sentita davvero violata: mi hanno tagliato gli abiti, hanno conficcato spine di rosa nel mio stomaco, mi hanno tagliato la gola, bevuto il mio sangue, una persona mi ha puntato la pistola alla tempia, un'altra le è stata strappata di mano. Si era creata un'atmosfera decisamente aggressiva e carica di tensione. Dopo sei ore, alle 2.00 del mattino, decisi di interrompere la performance. Mi sono diretta verso il pubblico, ma sono scappati tutti. Non c'è stato alcun confronto con me.



Da questa performance ho tratto un'importante lezione: come performer ci si può spingere molto in avanti, ma se si lascia decidere il pubblico si rischia di essere uccisi."

Peppe Morra accompagnò Marina al suo albergo, dove restò da sola. La mattina dopo, guardandosi allo specchio, si accorse che una ciocca di capelli era diventata grigia.